CGIL
LOMBARDIA
CGIL. Sempre dalla tua parte.

Direttivo regionale della CGIL Lombardia 9 maggio 2008

(Sesto San Giovanni)

Relazione di Susanna Camusso, Segretario generale CGIL Lombardia

Care compagne e cari compagni

Siamo chiamati oggi ad una discussione impegnativa, perché dall'analisi del voto e dalla conseguente valutazione del nuovo governo di centrodestra che si è insediato fino alle piattaforme unitarie, quella di Milano, e le linee di riforma della struttura della contrattazione, stiamo ragionando del nostro profilo e della nostra funzione per un tempo non breve.

Le elezioni del 13-14 aprile 2008 hanno avuto come esito una netta vittoria del centrodestra, poco centro e molto destra, spesso si dice che anno avuto il maggior risultato da lunghissimo tempo questo non è vero perché nel 1996 la coalizione guidata da Berlusconi più la Lega e senza considerare l'UDC ottenne più di un milione di voti in più che nel 2008.

Lo dico, non certo perché questo cambi l'esito ed il peso del risultato nel Popolo delle Libertà più i suoi alleati, ma per cogliere che la mobilità del voto e dell'astensionismo sono un fenomeno ed un'altalena che continua ad articolarsi ormai, da lungo tempo, dalla cosiddetta fine della prima Repubblica.

La distanza nel voto tra centrodestra e centrosinistra è data quindi innanzitutto dalla perdita di voti del centrosinistra stesso e dalle modalità e caratteristiche di

astensione che, a differenza del 2006 ha innanzitutto, riguardato lo schieramento di centrosinistra.

Il Parlamento italiano, determinato dal voto che si è di nuovo esercitato sulla base della legge Calderoli, ha determinato un risultato bipolare e con un numero di partiti molto ridotto, forse il minor numero di partiti nella storia della Repubblica.

Ma credo non basti riferirsi al sistema elettorale in vigore per valutare l'insieme dei comportamenti elettorali; non ci sono forse, anche nella mobilità del voto, segnali espliciti di insofferenza alla frammentazione politica ed alle modalità con cui si sono costruite e mosse le coalizioni, in particolare l'Unione? Certo l'attuale Parlamento vede, e credo che anche questa sia una novità nella storia recente della Repubblica, l'assenza della sinistra cosiddetta radicale.

Certo questo è molto negativo, il segno che vi è un sistema elettorale che forzando sul bipolarismo non dà soluzione ad elementi di rappresentanza proporzionalista e determina che forze presenti nel Paese non siano in Parlamento. Dubito che comunque la risposta giusta sia il ritorno al proporzionale.

Per tutto lo schieramento di centrosinistra però vale una regola, quella che se non si raccoglie consenso sufficiente, o se si perdono 2/3 del proprio consenso teorico o storico, non basta invocare il destino cinico e baro o le colpe altrui.

Ragionare per colpe, o cercando di sostituire alla rappresentanza politica, quella sociale o direttamente quella sindacale, non risolve, confonde ed afferma una visione dell'autonomia, in questo caso della rappresentanza politica quanto meno discutibile.

Vi sono nella mobilità di questo voto, nella non erosione del voto della destra, nell'astensione, cause che vanno indagate in profondità per decidere come si riparte, questo è il compito che oggi dovrebbe affrontare la politica, anche riragionando della funzione dei partiti e del loro insediamento.

Esattamente come a noi, al sindacato, spetta interrogarci su quanto di quel voto parla a noi, come giudizio di quanto da noi fatto, come giudizio sul nostro soggetto autonomo, e per i problemi, nuovi e non, che ci consegna.
Ci sono delle domande che bisogna farsi, anche per discutere, se e quando qualche segnale si era visto e se l'abbiamo ignorato, non compreso o a quanto abbiamo partecipato e fatto iniziativa senza incidere poi sugli orientamenti.

Intanto un bilancio sulle coalizioni di centrosinistra e governo bisognerà trovarlo, fallire per due volte per ragioni interne alla coalizione, dà o no un segno agli elettori?
La costruzione delle coalizioni su faticosi programmi che non hanno retto neanche i primi 100 giorni, ha determinato delusione, disaffezione, aspettative deluse.
Dal nostro punto di vista, la fatica della contrattazione, la continua sovrapposizione tra ruolo di governo e ruolo di opposizione sociale, tra rappresentanza politica e sociale hanno sicuramente aperto problemi.
Il non assumere la priorità della redistribuzione del reddito fino alle ultime ore del Governo è stato un problema per il sindacato ma sicuramente anche per i lavoratori dipendenti. E lo dimostra quel voto dei pensionati che è andato, più di altre occasioni al centrosinistra, forse perché beneficiari negli unici effetti di redistribuzione che il Governo ha ……
Si potrebbe continuare, sempre dal nostro punto di vista, nella valutazione dei due anni di governo, sto pensando al non cambiamento della Bossi-Fini, la ex riforma Moratti lasciata a metà, il memorandum del Pubblica Istruzione lasciato ignorato nella sua applicazione, il non rinnovo dei contratti pubblici, tutte questioni lasciate sospese e che hanno lasciato aspettative deluse ma che non cancellano certo i risultati positivi che contemporaneamente ci sono stati, da quelli del protocollo del 23 luglio 2007, alla lotta al lavoro nero per l'emersione, ai primi provvedimenti sulla precarietà, al Testo Unico sulla sicurezza che

dovremo difendere nel prossimo periodo. Ma che nell'insieme questi provvedimenti importanti danno l'idea di un bilancio insufficiente, di un primato al risanamento che non affrontava le priorità alla redistribuzione.
Certo sono i ragionamenti su una legislazione interrotta, un Governo di legislatura avrebbe, forse portato con sé, un giudizio diverso, ma il voto si è svolto a quel punto su quel bilancio.
Tralascio, non perché non sia importante ma perché già ne abbiamo discusso, che non sono certo cancellati dalla valutazione delle persone, lo spettacolo che è stato dato sul welfare, la non comunicazione, la litigiosità, le modalità con cui il Governo ha subito un'imboscata all'interno della sua maggioranza.

Ho preferito riferirmi a quegli elementi che incorrono direttamente nel giudizio delle persone che noi rappresentiamo.
Perché da lì vengono le riflessioni che parlano di noi, non discutendo tra di noi con le modalità dell'informazione, che vive della notizia da consumarsi in 24 ore, e non a caso ci ha inondati del titolo "gli operai votano Lega".
A noi che queste analisi abbiamo cominciato a farle dai primi anni '90, quei titoli non hanno certo fatto effetto. Ma dovremmo forse proporci qualche approfondimento e qualche valutazione autocritica. A proposito, per esempio, del vedere i segnali deboli e forti.
Continuo a domandarmi per esempio se dopo il referendum, nell'analisi di quel voto non abbiamo scelto di ripiegare in una discussione tutta interna alle nostre categorie politiche, scegliendo di leggere tutto il dibattito nella politica del centrosinistra e negando che altri umori e idee avessero preso parola nelle assemblee e avessero scelto di votare.
Ancora, da lungo tempo sappiamo che vi sono lavoratori, operai e non, che votano Lega, che ve ne sono più nel privato che nel pubblico, che vi sono tra i pensionati. Che votano Lega come hanno votato nelle scorse elezioni anche Casa della Libertà e quest'anno Popolo della Libertà.

Ci sono nel voto, ci sono tra i nostri iscritti, tra i nostri delegati.
Allora la domanda da farsi è come si determina questa dicotomia, se le ragioni che portano ad essere iscritti contemporaneamente alla Cgil e votare la Lega o il centrodestra siano le stesse degli anni ’90, se sono cambiate, magari approfondite e quindi se vi è un radicalizzarsi della differenza di valori, quelli nostri, del sindacalismo confederale, e quelli invece della destra e della Lega. E domandarci quindi se questa differenza può reggere all’infinito o se invece è necessario superare la domanda che ci aveva caratterizzato negli anni ’90: se avesse potuto nascere un sindacato padano. Ma invece domandarci se nel tempo il mantenimento di questa distanza può determinare un allontanamento dal sindacato.
Non possiamo quindi continuare a rassicurarci perché il SINPA non è mai decollato e che il sindacalismo confederale resta egemone dentro il mondo del lavoro. La rassicurazione che questo succeda da molti anni e per certi nostri territori da sempre, bisognerebbe ricordare che molti territori di questa regione votavano infatti DC, partito interclassista per eccellenza. Ma attenzione: anche la Lega può qualificarsi come partito interclassista. Quindi dicevo non la rassicurazione del tempo che abbiamo alle spalle, ma interrogarsi e valutare, decidere che fare.

Il sindacato confederale ha nella sua natura l’idea di solidarietà e uguaglianza che traduciamo nel dire che per noi vanno ricomposti i diritti in capo alle persone: quelli del lavoro, quelli sociali, quelli di cittadinanza.
In questo sta il nostro agire nei luoghi di lavoro con la contrattazione, la negoziazione sociale e i servizi, la ricomposizione della tutela individuale e collettiva.

I nostri temi della Conferenza di Organizzazione, che non a caso, poi lo riprenderò, si misura anche con il tema del territorio e dell’insediamento.

Ma quella differenza, quella dicotomia, tra il comportamento elettorale e sindacale dei lavoratori, ci parla anche di un tema che facciamo fatica ad articolare, ma con il quale siamo costretti a fare i conti.

Ed è il tema delle identità, dice Amartya Sen: *"… considerare le relazioni interpersonali tra esseri umani unicamente in termini di rapporti tra gruppi, come amicizia o dialogo tra comunità religiose, trascurando gli altri gruppi a cui quegli stessi individui appartengono (sulla base di legami economici, sociali, politici o altro genere di legami culturali) equivale a perdere per strada gran parte dell'importanza della vita umana, equivale a suddividere gli individui in tanti piccoli contenitori".* Ed ancora: *"Questa tendenza a suddividere in base ad un criterio unico provoca molti più conflitti di quanto non faccia l'universo di classificazioni plurali e distinte che dà forma al mondo in cui viviamo realmente".*

Mettete in capo l'identità che volete e le domande tornano tutte, aggiungendoci qualche elemento di valutazione , su libertà reinterpretata per individualismo ed atomizzazione, possiamo domandarci quanto pesa, torniamo ai classici, il binomio società-comunità ed infine, ultimo per comodità ma non per importanza, quanto pesa il valore ed il riconoscimento sociale del lavoro, di quello manuale in particolare, ed allora vengono delle domande:

i nostri iscritti, i lavoratori si identificano comunque e sempre prevalentemente come lavoratori? La loro complessa identità si trova totalmente realizzata nel luogo di lavoro? La rappresentanza politica del lavoro viene individuata unicamente negli storici - più o meno - partiti che si autoaffermano come partiti che rappresentano il lavoro?

Sappiamo bene che è affascinante immaginare che il nostro problema sarebbe solo quello di ricostruire l'identità di classe, contro l'implosione (è stato detto) e da lì la ricostruzione dello strumento del conflitto, magari preventivo, come mezzo per forgiare l'identità e la rappresentanza politica che ne consegue.

Temo che tutto questo non faccia i conti con le trasformazioni intervenute nella composizione economica, nell'articolazione del sistema produttivo, nella lettura che socialmente viene data.
Non do giudizi di valore, penso che un sindacato, perché di noi stiamo parlando, deve guardare cosa succede, e ricostruire solidarietà ed eguaglianza misurandosi con i processi sociali ed economici che sono intervenuti. Domandandosi dove può ricongiungere gli interessi rappresentati e quelli riconosciuti. Per questo penso che il territorio, la comunità siano il luogo da esplorare ed interpretare diversamente.
Se pensiamo e vogliamo accorciare quella divaricazione, provando a rappresentare gli interessi di quel lavoratore e di quella lavoratrice nel luogo di lavoro, sul salario e le condizioni di lavoro, congiungendola nel territorio sul reddito ed i servizi, e quindi la sua condizione sociale.
Dando un qualche valore, almeno tra noi, al fatto che questa discussione, questa distanza forse non l'avevamo percepita nella sua dimensione ma l'avevamo vista quando abbiamo caratterizziamo la Conferenza di Organizzazione su questi temi.

Un ultimo tema tra quelli che voglio affrontare conduce a riflettere di nuovo sulla divaricazione ed è quello della sicurezza.
Credo sbagliato continuare a discutere di sicurezza solo in una logica securitaria, con tanto di contorno ideologico e di posizionamento a destra o a sinistra.
Il nodo mi pare sia quale lettura diamo della percezione di insicurezza e quindi quali politiche: le percezioni di insicurezza non sono univoche, vi è una insicurezza che viene dal mondo senza frontiere, dalla globalizzazione e dall'idea che le politiche nazionali sono insufficienti, deboli, inefficaci, può essere che si reagisca restringendo spazio e territorio, i dazi, la difesa di ciò che ho, le tasse in Lombardia. Qui serve la dimensione europea, le politiche di sviluppo, usare, oltre a conoscere, una elaborazione sul federalismo fiscale che

non sia quella ottusa ed inutile di “Roma ladrona”. Va costruita l’idea che piccolo nel territorio, che rinchiudersi appare consolante e protettivo, ma non risolve il problema.

Insicurezza come paura dei diversi, delle tante diversità che spesso nell’immaginario si traducono nello straniero, con tutto ciò che comporta. Il voto di Opera colpisce: dove il sindaco eletto è quello che aveva bruciato il campo nomadi di quel territorio. Un’idea che avanza che lo straniero sottrae risorse nel welfare locale, dalla casa alla sanità. Ci sono quelle becere affermazioni che lo straniero stupra le nostre donne italiane, che sottende che lo possano fare gli italiani nelle case, ma lo straniero no, perché tutto ruota sul concetto di proprietà e delle nostre donne.

Insicurezza data dal pluralismo religioso con i costumi, tradizioni, integralismi che porta con sé.

Possiamo immaginare politiche diverse da quelle securitarie, dalle ronde e dallo straniero nemico; allora bisogna contrattare politiche, anche di rassicurazione, leggere i segnali deboli, domandarci come si fa a trasmettere sul territorio quella non paura dello straniero che ancora c’è nei luoghi di lavoro.

Ricomposizione dei diritti, ricostruzione del nesso tra luogo di lavoro e territorio nella riorganizzazione confederale, nell’insediamento del sito, del comune, del territorio, insomma come un luogo in cui incrociare il punto di vista degli interessi, delle identità multiple che caratterizzano i nostri rappresentati.

E’ certo che le politiche di negoziazione non risolvono tutto, soprattutto non sono risolutive rispetto alla politica deve fare la sua parte, ma stiamo ragionando di noi.

Una discussione autonoma della Cgil sul voto si misura su questi elementi: dove e come noi possiamo accorciare la divaricazione valoriale, con le nostre politiche, con la nostra rappresentanza.

Dicevo all'inizio che riflettiamo oggi sul voto a governo già formato, questo è il nostro contesto, con la condizione che si è determinata e sapendo che sia inutile inseguire oggi l'idea che "tanto la coalizione di destra si romperà". Certo anche la destra avrà i suoi problemi ma anche le condizioni parlamentari per un governo lungo, sulla base della legittimazione del voto democratico.

Il Governo che è stato formato, cito Sacconi al Welfare, Brunetta alla PA. Gelmini all'Istruzione, l'immancabile Tremonti, potrebbe collocarsi nel ripetere la strategia del 2001, ma non è detto, né scontato. certo Sacconi un giorno dice "divisione delle oo.ss." e l'altro plaude al confronto unitario, ma sono possibili strategie diverse: anche quelle populiste e corporative, più classiche per la destra sociale. Più insidiose e complicate dello scontro frontale che avvennero sull'Art. 18 nel 2002. Basta leggere Sacconi oggi, per non parlare di Brunetta o Gelmini sul profilo pubblico e generale della scuola, della Sanità per capire quale profilo si sta determinando, di come contemporaneamente alle questioni del lavoro, ci sia un problema per noi di quale profilo avranno in particolare scuola e sanità dal punto di vista del ruolo pubblico e delle scelte pubbliche e dall'altro di come le politiche potrebbero essere di divisione, di politica individuale, non di scontro frontale.

Compreso non sottovalutare la connessione che ci sarà o potrà esserci con la campagna montata da libri e quotidiani sul nostro strapotere, nei servizi in particolare; l'altra casta e la voglia di attaccare il più grande insediamento sociale di rappresentanza che è il sindacato confederale.

Questa miscellanea di contesto si delinea in vista di un rapido peggioramento dell'economia, con un crescente peso dei prezzi delle materie prime e l'effetto sulla produzione e sui prezzi; non vi tedio sul prezzo dei cereali ed il rapporto con la produzione energetica ed anche, però, gli effetti sul prezzo della pasta e del pane che avete tutti sotto gli occhi.

Per questo dobbiamo ripartire dal tema lasciato con il governo precedente: i redditi da lavoro e da pensione.
Ci è chiaro che una risposta del Governo, che ha annunciato, rinviato e riannunciato un intervento sulla detassazione degli straordinari e delle parti variabili della retribuzione è sbagliata, ma non invisa.
Redistribuzione a pochi ma viene vista come concreta, realizzabile. Peggiora la condizione lavorativa ma viene anche apprezzata, anzi troviamo quelli che parlano esplicitamente di straordinari in nero. Discrimina sull'occupazione le donne e i giovani, ma non viene vissuta come tale.
Per questo temo politiche insidiose a cui dobbiamo rispondere con un lavoro straordinario di informazione e confronto con i lavoratori: per dire che un'altra strada c'è: la nostra piattaforma su fisco, tariffe, prezzi . Dicendo che la forza di quella piattaforma è le redistribuzione a tutti, tramite il fisco, le detrazioni; ed intervenire su prezzi e tariffe per la parte in cui si può fare.
Insieme, non fermiamoci sulla negoziazione territoriale: se si ripete quel che è successo nel 2001, si parlerà molto di federalismo fiscale ma il Governo tenderà invece ad accentrare; se invece si praticherà il federalismo fiscale, bisognerà spostare le risorse dalla Regione verso i territori, discutere delle risorse e del loro utilizzo. I servizi sono reddito oltrechè politiche di prossimità di risposta all'insicurezza.

Ancora sul Governo e la sua composizione: va registrata, per la Lombardia, la sconfitta di Formigoni e dei suoi. Lupi da Ministro promesso alla sanità è diventato Vice Presidente della Camera; Abelli che scegle di rimanere in Lombardia. E' chiaro il giudizio di Berlusconi: non voglio un altro centrista, e un'idea, un giudizio sulla funzione di Comunione e Liberazione. Formigoni rimane sconfitto e si colloca, vedasi proclama di ieri, su un versante rivendicativo nei confronti del governo nazionale, manterrà i caratteri di rottura, di forzatura istituzionale, anche di fronte al governo "amico".

Cercherà di consolidare il suo sistema di potere; ne conseguono per noi delle grandi aree di intervento: Expo 2015 e rischi di scontro istituzionali. Ci torneremo a breve in una discussione tra le nostre strutture perché, ferma la titolarità del sindacato milanese, andrà condivisa la relazione contro la Regione Lombardia e la necessità del coinvolgimento dei territori, non solo lombardi.
Il presidente della Regione proseguirà nella politica di accreditamento della Compagna delle Opere, che apre problemi a noi ma anche alle nostre controparti e su questo, come abbiamo fatto sullo Statuto della Regione, bisogna costruire una posizione comune assieme a tutte le parti datoriali. Ancora, di ieri il "decalogo" con un inedito interventismo sulla contrattazione.

E' in questo contesto - Governo, attacco al sindacato – che maturano, non solo per noi, ma anche per Cisl e Uil, le convinzioni della scelta unitaria; così si risponde a chi vuol dividere…ed insieme alle convinzioni, le condizioni per definire una vera mediazione anche delle linee guida per la riforma della struttura della contrattazione.
Un segnale straordinario nel contesto, che dice al governo che non può giocare a dividere o ad anticipare, perchè il sindacato non ha una sua proposta…lo dico pensando soprattutto a quell'idea di Sacconi, ora Ministro, della detassazione degli aumenti di reddito che per sua stessa affermazione prelude alla contrattazione individuale.
Non c'è bisogno di spiegare a questo Direttivo che la contrattazione individuale così teorizzata sarebbe la tomba della contrattazione collettiva.

Abbiamo sempre detto che per noi, per la Cgil – lo dice il documento finale del nostro Congresso – il tema del modello contrattuale andava insieme ai temi della democrazia e della rappresentanza.
Il testo unitario definisce un percorso democratico e di rappresentanza e questo, in sé rappresenta, senza eufemismi, un valore storico, perché dà risposta, per la

prima volta, all'Art. 39 della Costituzione: sulla misurazione della rappresentatività attraverso l'intreccio tra certificazione del numero degli iscritti e risultati elettorali nei rinnovi delle Rsu.
Certo è la rivendicazione di una soluzione pattizia, condizione utile e necessaria, anzi imprescindibile per una legge, che l'esperienza ci insegna non può essere affidata al Parlamento, se non insieme alla certezza di orientamento definito ed unitario delle OO.SS. e dell'accordo di queste con le associazioni imprenditoriali.
La seconda affermazione fondamentale del nostro Congresso era sul modello unico per lavoratori pubblici e privati e la riduzione contestuale del numero dei contratti nazionali. Scelta che dice del nostro essere sindacato confederale che guarda a tutti i lavoratori, a partire dalle categorie più deboli; non insegue l'idea del chi è più forte fa, che ci porterebbe ad un alto numero di modelli, come oggi potrebbe avvenire per la debolezza ormai intervenuta del 23 luglio 1993, e lascerebbe senza contratti le categorie più in difficoltà.
Le regole servono innanzitutto a noi ed anche la dimensione dei contratti, la loro moltiplicazione e frammentazione di rappresentanza non aiuta la definizione di tutele certe per tutti i lavoratori.

Ancora, le linee guida dicono 2 livelli complementari e se avete la pazienza di leggere con attenzione, dicono che questi obiettivi insieme danno compiutezza ed equilibrio al sistema contrattuale proposto. Non alternanza come vorrebbe Brunetta, non diminuzione di un livello rispetto all'altro, ma accrescimento.
Ancora complementari uno senza l'altro non c'è se non si fa il secondo non è completo il modello.
Il primo livello determina il secondo e ne prevede l'estensione nelle modalità, e se si decide, nelle risorse che il contratto nazionale decide.

Formulazioni precedenti che potevano produrre ambiguità (il testo del 12 febbraio) non ci sono fugando così paure di deroghe apparse nella nostra discussione.
Analoga pulizia vi è sulla bilateralità esclusivamente contrattuale ed anche per il welfare integrativo.

Dopo una lunga discussione, si definisce un'ipotesi che mantiene il carattere per noi fondante dei due livelli e dell'equilibrio tra di loro.
Equilibrio dato dalla conferma della funzione fondamentale del CCNL: tutela generale, dentro una politica dei redditi - non per caso questa piattaforma si lega ed è in coerenza a quella sul fisco ecc. - sostegno al potere d'acquisto, valorizzazione, accrescimento, sono i termini utilizzati per indicare che in relazione all'andamento economico c'è la tutela del potere d'acquisto, ma non solo, laddove, si determinino le condizioni. Vi è il cambiamento degli indicatori di riferimento, non solo, a differenza del 23 luglio '93 non si parla di inflazione programmata (ricordiamoci che parte della crisi del '93 fu data dal governo Berlusconi che cancella la pratica di programmare credibilmente l'inflazione) con gli indicatori certi, la revisione del paniere, ed i meccanismi certi di recupero.
Nella scelta del triennio, anche questa da lungo tempo prevista nella discussione si ridefinisce IVC, dando certezza, quanta perdita del potere d'acquisto con ritardi dei rinnovi contrattuali e UT, ma anche quanto spazio unilaterale imprese, nei meccanici a partire dalla Fiat prima, nella grande distribuzione adesso.
Gli si dà la funzione di sanzione.
Molti contenuti sono poi indicati, come avrete certamente letto.

Questa la mediazione raggiunta ed approvata dal nostro Comitato direttivo nazionale, che andrà ai Comitati direttivi unitari del 12 maggio.

Difesa del contratto nazionale, ma anche estensione del secondo livello per qualità e per modalità, risposta necessaria se tutte le valutazioni che abbiamo fatto dopo il referendum sul welfare hanno un senso per noi.

Dicevo prima della rappresentanza, va detto della democrazia.
Vi è qui la sintesi di opinioni diverse che trovano un punto non scontato per chi si ricorda Bonanni ai nostri CD unitari, gli organismi che propongono, consultazione informativa in andata, consultazione certificata per la firma. Salvaguardia o richiesta di attuare modelli unitari di categoria, che devono anche definire generalizzazione delle RSU, anche questo obiettivo del nostro congresso.

Una piattaforma coerente che disegna un sindacato unitario che fa della contrattazione il suo centro, diritti universali, difesa e crescita dei salari, sviluppo della contrattazione di secondo livello.
Piattaforma che ha un forte valore rispetto al quadro in cui siamo, che obbliga al confronto con una posizione unitaria, confronto che sarà tutt'altro che semplice.
Qualche detrattore interno e molti esterni danno tutto per fatto, ovvero che il sindacato unitario avrebbe sacrificato il contratto per andare "incontro" a Confindustria e magari anche a Confcommercio temo dovranno rapidamente ricredersi sulla facilità con cui fanno queste dichiarazioni.
Il testo Sacconi, le dichiarazioni di Bombassei dicono già della complessità del confronto e che l'obiettivo delle nostre controparti è l'azienda quando in alternativa al CCNL, definendo la riduzione della contrattazione di secondo livello ed è il contratto se serve a definire centralizzazione e deroghe.

Non conosco sindacato che quando prepara una piattaforma non misuri il contesto ed i suoi obiettivi.

Questo è quello che dobbiamo fare, e che la piattaforma fa, misurarsi, sapere in quale contesto ci collochiamo ed avere coscienza che mantenere il modello contrattuale, unico e regolatore per l'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici non è una dannazione, ma una nostra necessità, una nostra rivendicazione per dare risposte generali nei contratti nazionali a tutti i lavoratori, di tutte le categorie.
Questo il presupposto da cui partire per fare tra noi una discussione che ci permetta di portare alle assemblee, che dopo i CD dovremo fare, una discussione vera sugli obiettivi e sulla distanza tra le nostre rivendicazioni e le posizioni delle controparti.
Sento molto usare il termine accordo, certo tra CGIL CISL UIL, ma meglio sarebbe abituarci ad usare il termine piattaforma, induce meno equivoci ed anche meno illusioni.

La campagna di assemblee, dei lavoratori e dei pensionati, che abbiamo voluto noi, va fatta, registrata e confluirà in una convocazione dei CD unitari, bisogna farla sarà anche l'occasione per riprendere la piattaforma di Milano, sulla quale nonostante le tante perorazioni ben poche assemblee sono state fatte. E' una campagna di assemblee che forse non saranno facili, scontiamo tutte le conseguenze dalla caduta del governo, alle elezioni al peggioramento delle condizioni, ma sono indispensabili se vogliamo e non possiamo non volerlo, affrontare il confronto con il nuovo governo e quello con Confindustria e Associazioni imprenditoriali nelle condizioni migliori possibili per rispondere ai nostri rappresentati, per tenere in campo quell'idea di sindacato generale e confederale che ci appartiene.

Buon lavoro a tutte e tutti.